

Lettere al Sole 24 Ore-CentroNord



Le lettere vanno inviate a:
lettere.centronord@ilssole24ore.com

Serve mercato per l'energia

Tra i dossier nell'agenda del nuovo governo, quello dell'energia occupa sicuramente un posto rilevante e uno dei capitoli più delicati riguarda proprio il costo della elettricità che ci colloca notoriamente sopra la media dei paesi sviluppati con inevitabili ricadute sulla competitività delle imprese e sui bilanci familiari.

Un tema del genere presuppone tuttavia un'operazione di trasparenza che permetta a tutti, e non solo agli addetti ai lavori, di valutare i termini della questione, sgombrando il campo da

equivoci e da letture più o meno distorte. Basterebbe ricordare in questo senso le recenti accuse contro gli incentivi alle rinnovabili visti come maggiori responsabili del caro bolletta, trascurando però di aggiungere come, grazie allo stratagemma delle fonti cosiddette "assimilate" di cui al provvedimento CIP n. 6 del 1992, il grosso degli incentivi fosse già da anni andato a vantaggio delle aziende petrolifere e dei termovalorizzatori di rifiuti.

In realtà, più di una ragione dell'elevato costo dell'energia si annida proprio all'interno del complicato meccanismo con cui si formano i prezzi in un contesto ormai liberalizzato. Sul costo del kilowattora, la componente energia pesa mediamente per il 63%, ed è l'unica che risponde a logiche di

mercato. Il restante 37% è costituito da spese fisse comprendenti le tariffe di trasporto e distribuzione, l'Iva, le imposte di consumo, per finire con i cosiddetti oneri di sistema. Per intenderci, il finanziamento delle fonti rinnovabili, comprese le "assimilate", contribuisce per circa il 4% al costo finale. I dati del bilancio elettrico regionale umbro per il 2010 ci confermano un divario crescente tra potenza installata ed energia prodotta, a tal punto che il deficit fra produzione e consumo è passato dal 28,1% del 2009 al 33,2% del 2010. Qualche preoccupazione desta il fatto che, mentre le centrali idroelettriche, pur necessariamente condizionate dall'imprevedibile andamento delle precipitazioni atmosferiche, hanno funzionato per oltre 4.000 ore,

generando 2.081 gigawattora nell'anno con 502,8 megawatt di potenza installata, quelle termoelettriche, che sarebbero in grado di marciare tranquillamente oltre le 7.000 ore l'anno, si sono fermate poco sopra le 2.000, producendo 1.781 gigawattora da una potenza disponibile di 851 megawatt. Sull'anomalia, che da noi risulta più marcata rispetto alla media del termoelettrico nazionale in esercizio per 2.980 ore nel 2010, influisce anche l'eccesso di capacità produttiva che deprime ulteriormente l'utilizzo degli impianti, se è vero che abbiamo in Italia più di 100.000 megawatt di potenza installata a fronte di un picco di utilizzo che nella punta estiva non supera i 57.000. Va infine considerata la spinta proveniente dalle stesse fonti rinnova-

voli le quali, godendo per legge della priorità di accesso alla rete, possono più facilmente collocare l'energia sul mercato rispetto ai pur moderni impianti termoelettrici.

In definitiva, la difficile partita dei costi energetici va giocata a tutto campo, con una visione complessiva dei problemi e delle dinamiche interne dei fenomeni che miri a colpire i veri obiettivi, partendo da quelli più alla nostra portata come il superamento delle distorsioni, anche territoriali, del sistema elettrico, senza prendercela una volta con le fonti rinnovabili, un'altra volta con gli sceicchi dei paesi arabi o magari inseguendo i falsi miraggi del nucleare a basso costo.

Perluigi Manna
direttore Ecodemocratici Umbria

Servizi/1. Le società emiliano-romagnole puntano maggiormente sugli investimenti produttivi che sulle cedole per gli azionisti

Utility, più investimenti

di **Tobia Desalvo**

Non si esce dal groviglio attuale della crisi economica se non si ha piena consapevolezza del fatto che la ricchezza finanziaria diventa reale se e solo se il capitale si trasforma in lavoro. Gli investimenti produttivi, sia a livello nazionale che locale, si arenano per la fatica nel concedere fiducia all'avviamento di nuovi progetti d'impresa specie se questi - come nell'industria energetica - hanno lunghi tempi di ritorno.

Mentre le aziende del settore privato all'avanguardia della tecnologia già da anni frequentano i mercati emergenti, una vasta fetta di eccellenze in mano pubblica vi è completamente e colpevolmente estranea. Il caso delle public utilities che operano nel campo dell'energia è emblematico. Il soggetto pubblico dissociato in azionista, cliente, regolatore, costretto a richiedere la massimizzazione dei dividendi - una voce sempre più importante dei bilanci locali - senza potersi permettere gli investimenti, rappresenta la sclerosi di un sistema economico che forse immagina che la mano invisibile possa fornire l'attesa di investire in mucche. La realtà che non ammette ignoranza mostra come di questo passo la ricchezza reale si trasferirà altrove e con essa le leve per decidere del nostro sistema sociale. Sbrogliare la matassa è possibile: occorre mettere ordine in agenda e compiere la corretta scelta politica, facendo leva sulle inestimabili eccellenze detenute.

Circoscrivendo l'analisi al territorio emiliano-romagnolo, il raggiungimento di livelli mondiali di benessere diffuso si è generato nel secolo scorso grazie a scelte politiche robuste, semplici, chiare, condivise che hanno messo al centro dell'agenda pubblica i servizi di base alla persona, quasi diritti

sociali di cittadinanza, realizzando quelle infrastrutture a rete che hanno inciso in profondità sulla qualità della vita quotidiana.

Una politica insediata tipicamente negli Stati nazionali rischia di non vedere che la sfida della storia si gioca oggi altrove. Il nostro Paese, abituato ormai a essere relegato ai margini della sfida globale delle potenze del Nord-Europa, forte dei suoi 150 anni di storia potrebbe decidere di guardare al futuro ricordandosi di quel programma tv che tanto cultura ed educazione ha portato a noi italiani: "Non è mai troppo tardi". In un mondo dove manca l'autorità centrale, la corsa del nuovo secolo è aperta ai singoli soggetti in grado di partecipare e di incidere sulla vita

quotidiana, costruendo il consenso per un modello di società piuttosto che un altro. Modello di società non significa nient'altro che stabilire quali regole vengano, quale distribuzione della ricchezza si persegue, quali servizi si garantiscono alla cittadinanza. La politica è debole se perde il filo dell'economia. Per una realtà come quella emiliano-romagnola significa semplicemente rivendicare le importanti vittorie che la propria identità e la propria natura social-democratica hanno conseguito e trovare gli strumenti per continuare a vincere sullo scenario mondiale.

Sul pianeta Terra le prospettive di crescita reale stanno laddove il trend demografico cresce, dove il territorio

è ancora ansioso di ricevere infrastrutture energetiche e le persone bisogno di sviluppare i servizi quotidiani, per la casa e per le imprese. È evidente che in questi contesti ogni intervento di supporto sarà a sua volta volano di ulteriore sviluppo e di conseguente moneta a cui corrisponde un valore. Se il soldo di per sé vale solo inflazione, il soldo investito viene remunerato dalla ricchezza che genera e dagli scambi che induce. In questo senso l'accesso ai finanziamenti delle Banche internazionali di sviluppo e le partnership con soggetti nazionali pubblici rappresentano la naturale fonte di finanziamento in grado di rispettare gli attuali vincoli di bilancio.

La scelta da compiere è se fare cassa per migliorare il prossimo dividendo o capire che occorre stabilire una presenza sui mercati in espansione. L'azionista pubblico di una multiutility può ritenere che la sua mission politica sia di continuare la battaglia che nel '900 ha sviluppato il nostro territorio, esportando e diffondendo benessere tra la popolazione di territori diversi da quello di origine (che sia in nome di una socialdemocrazia per cui la patria è il mondo intero, di un cristianesimo universalista, di un liberalismo che vuole creare mercati e imprese), andando a stabilire partnership di lungo periodo, sancendo anche su quei mercati che i lavoratori non debbano essere sfruttati (contribuendo così a tutelare le altre imprese dalla concorrenza sleale e a guadagnare punti per il proprio modello). Oppure può preferire vendere la tecnologia e ritirarsi in buon ordine a bersagli della sua ricchezza finanziaria, che proprio in quanto tale non può essere distribuita ma tutt'al più sempre più difficilmente difesa in un fortino bancario che fa acqua da tutte le parti.

Ricercatore Rie (Ricerche Industriali Energetiche)
Bologna

Servizi/2. Confservizi Toscana chiede azioni incisive da parte del governo

Necessarie regole puntuali per attrarre nuovi soggetti

di **Alfredo De Girolamo**

Il decreto sulle liberalizzazioni contiene alcune misure che riguardano i servizi pubblici locali sui quali il nostro giudizio è positivo. Con qualche riserva. Innanzitutto il testo del decreto conferma che nelle utility si erano già fatti molti passi avanti sul piano normativo. In particolare, in Toscana, il processo di liberalizzazione, privatizzazione e integrazione sta andando avanti senza ripensamenti e con il pieno sostegno della Regione. Quello che ci aspettavamo riguarda piuttosto la definizione di regole certe e chiare perché le liberalizzazioni possano diventare efficaci sul piano dell'attrazione dei nuovi soggetti. Progressi sono stati fatti, anche se il testo può essere certamente migliorato.

L'intervento più ampio riguarda le farmacie. Si tratta di un'apertura che prevede un aumento del 30% delle unità esistenti, quasi 5 mila in più su tutto il territorio nazionale. I nuovi criteri governativi, infatti, fissano la proporzione di una farmacia ogni 3 mila abitanti, più un calcolo sui resti. Turni e orari di fascia sono liberi. Per la Toscana comporterà l'apertura di 328 nuove farmacie (il 29% in più rispetto alla situazione di oggi che vede operative 1.128 farmacie). Ciò che ci lascia perplessi è il fatto che queste nuove farmacie non potranno tuttavia essere date in prelazione ai Comuni. Non condividiamo la scelta di tenere fuori i Comuni anche perché, se l'obiettivo è quello di aumentare la concorrenza, non ha senso tenere fuori soggetti pubblici che potrebbero essere interessati a partecipare ai bandi per l'assegnazione delle licenze. Le farmacie comunali, inoltre, stanno al-

zando con successo la loro capacità competitiva sul piano della qualità e dell'assistenza. Tenerle fuori significa privare il mercato di uno stimolo in più per migliorare servizi e prestazioni per i cittadini. Per questo chiediamo che la possibilità di partecipazione delle aziende comunali sia inserita in fase di conversione del decreto, altrimenti è fondata un'azione verso l'Autorità antitrust.

Un altro aspetto positivo è l'istituzione dell'Agencia nazionale sui trasporti che avrà competenze anche in materia di trasporto pubblico locale. In questo capitolo, tuttavia, dovremo verificare gli effetti della previsione di sottrarre parte delle tratte alle gare per affidarle al libero mercato. La questione è particolarmente urgente per la Toscana dato che sono già partite le procedure di gara per la scelta di un unico gestore del trasporto su gomma. Una riflessione approfondita merita il capitolo rifiuti. Il limite per gli affidamenti in house è ridotto a 200.000 euro anno per servizio per comune. Tali affidamenti, inoltre, sono consentiti in caso di fusione fra aziende in house che raggiungano la dimensione di bacino e durano tre anni. La norma conferma il quadro dell'art 4 della legge 148/2011, spostando a fine anno le scadenze degli affidamenti illegittimi e consentendo (specie nei rifiuti) le gestioni in house per quelle aziende che si accorpino. È un'opportunità che possono sfruttare le aziende di una certa consistenza anche in Toscana. Saranno i Comuni a valutare vantaggi e svantaggi di questa scelta. In ogni caso le nuove previsioni sul perimetro della privativa favoriscono i processi in corso.

Presidente Confservizi Cispel Toscana

SOLE 24 ORE
CENTRONORD
e-mail
redazione.centronord@ilssole24ore.com
www.ilssole24ore.com

DIRETTORE RESPONSABILE
Roberto Napolitano
VICE DIRETTORI
Eduardo De Biasi (vicario)
Elia Zamboni,
Alberto Orioli,
Alessandro Platrotti,
Fabrizio Forquet
(redazione romana)

COORDINATORE EDITORIALE
Luca Benecchi
MILANO - Marco Libelli
(vicecaporedattore),
Marco Mancini (caposervizio),
Barbara Bisazza (vicecaposervizio)
BOLOGNA - Giorgio Costa
(caposervizio),
Andrea Biondi, Ilaria Vespentini
(redazione romana)
via Goffo, 13 - 40126 Bologna - Tel. 051 6575971 - Fax 051 220150

FIRENZE - Andrea Gennai
Piazza de' Peruzzi, 4 - 50122 Firenze
Tel. 055 2385223 - 055 2385224
Fax 055 210400
ART DIRECTOR
Francesco Narracci
Grafico: **Vincenzo Pontrelli**
(caposervizio)
via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano
Tel. 02 3022.1 Fax 02 3022.2713
e-mail: donregionale@ilssole24ore.com

GRUPPO 24 ORE
PROPRIETARIO ED EDITORE:
Il Sole 24 ORE S.p.A.
PRESIDENTE
Giancarlo Cerutti
AMMINISTRATORE DELEGATO
Donatella Treu

Proprietario ed editore
Il Sole 24 ORE S.p.A.
Sede legale
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano
© Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A.
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo settimanale può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotocopione e la registrazione.

Il responsabile del trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso redazionale è il direttore responsabile a cui, presso il Servizio Clienti, presso Progetto Lavoro, via Lario, 16 - 20159 Milano, tel. 02 00 3022 2888, fax 02 00 3022 2519, ci si può rivolgere per i diritti previsti dal D.lgs. 196/03. Mancoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Registrazione Tribunale di Milano, n. 58 del 07.02.2001. Stampa: Il Sole 24 ORE S.p.A., via Tiburtina Valeriana 68,700 - 07061 Caselli (AQ) - Stampa Quotidiana S.r.l., via Gallarate 102/A, località Fossona - 40059 Fontana (BO) Distribuzione Italia: m-dis Distribuzione Media S.p.A.; via Cazzaniga 1 - 20132 Milano, Tel. 02 2582.1